Scontri sanguinosi in un'area vasta come due terzi dell'Italia

Il conflitto somalo-etiopico si è ulteriormente aggravato

Ora si combatte anche nella provincia di Bale e nel Sidamo - Pur accogliendo con riserbo i bollettini delle due parti, gli osservatori considerano le prospettive preoccupanti - Grave elemento di « escalation »: l'intervento delle aviazioni

NAIROBI — I combattimenti aerei e terrestri tra le forze etiopiche e somale si sono estesi per decine di migliaia di chilometri quadrati di deserto e di montagne nella contesa regione dell'Ogaden. Forti contingenti dell'esercito e della « milizia popolare » etiopica sono affluiti urgentemente in aereo nella zona delle operazioni per dare man forte alle truppe di Addis Abeba impegnate da tempo nel tentativo di arginare l'« invasione somala ». Fin dai primi tempi dell'indipendenza il governo di Mogadiscio, com è noto manifestò il proposito di « liberare » l'Ogaden per creare la « grande Somalia », che avrebbe dovuto includere nelle sue frontiere anche Gibuti a nord e alcune regioni del Kenia a sud, abitate da tribù somale.

Entrambi i belligeranti proclamano ogni giorno vittorie aeree e terrestri, con la cattura e l'uccisione di migliaia di soldati nemici, la conquista di numerose località (un centinaio in questi ultimi giorni) e la distruzione di un numero impressionante di carri armati, aerei e veicoli militari. Gli osservatori, pur non accogliendo come validi questi bollettini di guerra psicologica che appaiono molto esagerati (tanto che, se le notizie riportate fossero vere, entrambi gli eserciti contrapposti avrebbero dovuto già essere annientati), sono concordi però nell'affermare che il teatro delle operazioni, non più limitato a scontri di frontiera, si sta allargando a macchia d'olio

I comunicati del governo di Addis Abeba e quelli del « Fronte di liberazione della Somalia occidentale » sono contrastanti in tutto fuorchè in un punto, su cui invece le opposte dichiarazioni concordano: e cioè che gli scontri si sono estesi dalla originaria area del conflitto fino ad interessare la vicina provincia etiopica di Bale e a spingersi anche più ad occidente nel Sidamo, coprendo così una superficie di oltre 200.000 km. quadrati.

Attraverso il suo ambasciatore a Roma, la Somalia ha ammesso per la prima volta che la sua aviazione è coinvolta direttamente nel conflitto. I duelli tra gli aerei etiopici di fabbricazione americana e i « Mig » somali di fabbricazione sovietica hanno aggiunto un nuovo preoccupante elemento di « escalation » del conflitto tra i due paesi confinanti. L'ambasciatore somalo Abdullah Egal Nur ha affermato giovedì che i « Mig » somali hanno abbattuto tre cacciabombardieri etiopici « F5 » e un aereo da trasporto « Hercules » mentre tentavano di bombardare la città di Hargeisa nel nord della Somalia. A sua volta Addis Abeba ha annunciato che i suoi aerei hanno abbattuto, tra lunedì e martedì, sette « Mig 21 » e un « Mig 17 » somali. L'Etiopia afferma che ora la Somalia « importa » piloti egiziani ed iracheni

I guerriglieri somali dell'Ogaden — che apertamente ammettono di avere nei loro ranghi centinaia o migliaia di militari in congedo provenienti dalle file dell'esercito regolare di Mogadiscio — hanno diramato un « comunicato generale » che riassume la situazione dopo due mesi di aspre battaglie. Gli insorti affermano di aver ucciso 5.266 soldati ed ufficiali etiopici, di aver catturato almeno 2.000 prigionieri di guerra, di aver « liberato » un centinaio di località, di aver distrutto 23 aerei militari

Il governo di Addis Abeba ha ammesso di aver perduto solo un aereo da trasporto « C47 » e un aereo civile di linea, e ha smentito le affermazioni somale secondo cui sei aerei etiopici sarebbero stati abbattuti. Radio Addis Abeba, citando un portavoce militare etiopico, ha annunciato oggi la distruzione di ben nove « Mig » nemici e di 17 carri armati. Questi dati, che si presume siano esagerati, sono stati forniti dal « Comitato nazionale rivoluzionario operativo »

Smentendo le affermazioni di Mogadiscio secondo cui nessun militare regolare somalo avrebbe partecipato ai combattimenti, la radio ha annunciato che nei pressi di Degahabur sarebbero stati uccisi in battaglia il comandante e il vice comandante della decima divisione dell'esercito somalo.

Il quotidiano keniano *The Standard* valuta a più di 400 milioni di dollari (circa 350 miliardi di lire) il costo degli aiuti economici e militari a lungo termine che Gran Bretagna e Stati Uniti forniranno alla Somalia e delle forniture petrolifere che saranno fatte allo stesso paese dall'Iran.

ADDIS ABEBA — Un'unità della milizia etiopica durante una recente parata

Dichiarazioni di Ali Triki a Parigi

La Libia pronta ad accettare l'accordo per il cessate il fuoco

« Se non vi saranno più aggressioni la questione è chiusa » - La « Pravda »: « futile spreco di energie »

PARIGI — Il ministro degli Esteri libico, Alì Abdussalam Triki, ha affermato ieri in una conferenza stampa a conclusione della sua visita in Francia, che la Libia è pronta ad accettare l'accordo per la cessazione del fuoco preparato dai mediatori arabi, ma che tutto dipende in realtà dall'Egitto. « Se non vi saranno più aggressioni, non vi sarà guerra. In questo caso possiamo considerare la questione chiusa », ha detto il ministro libico.

Triki ha poi detto che la Libia aveva cercato di arrivare a un accordo con l'Egitto sollecitando la riunione di un vertice arabo, ma che si è scontrata con il rifiuto egiziano. I motivi dell'attacco alla Libia, ha detto Triki, vanno soprattutto ricercati nella situazione interna « disperata » dell'Egitto: Sadat, con un'operazione militare, ha voluto « distrarre l'attenzione del suo popolo dai problemi interni ».

Da parte sua, il rappresentante della Giamahiriya libica all'ONU, Manur Kikhia, in una conferenza stampa a New York, giovedì, ha accusato il presidente egiziano di « aggressione caratterizzata » contro il suo paese per dimostrare agli alleati occidentali di essere lealmente al loro fianco e pronto a lottare contro i regimi progressisti in Africa.

• • •

IL CAIRO — La stampa egiziana ha continuato ieri a insistere nelle messe in guardia all'Occidente contro i rischi della presenza sovietica in Libia. In pari tempo, tuttavia, la stampa del Cairo è rimasta possibilista circa le prospettive dei rapporti tra Egitto e URSS. « Persone dalle corte vedute — scrive il quotidiano cairota « Al Ahram » — immaginano che la nostra vertenza con l'Unione Sovietica sia eterna. Costoro non sanno che in politica tutto può mutare e che tutto dipende dagli interessi in giuoco ».

Secondo gli osservatori, queste aperture della stampa del Cairo verso Mosca mirano a dimostrare all'URSS che è un errore puntare sulla Libia come alternativa a un Egitto divenuto meno duttile per quel che concerne le aspirazioni dei sovietici.

Al Cairo, intanto, si apprende che il tribunale della sicurezza dello Stato di Alessandria ha condannato 28 persone ai lavori forzati per periodi varianti da 3 a 15 anni per avere preso parte alle agitazioni del 18 19 gennaio di quest'anno. Queste agitazioni, come è noto, erano state provocate dalla decisione del governo del Cairo di abolire le sovvenzioni statali sulle merci di prima necessità.

L'agenzia egiziana MEN riferisce anche che i condannati dovranno pagare una multa per un importo complessivo di un milione di sterline egiziane.

• • •

MOSCA — La « Pravda » ha definito « un futile spreco di energie » gli scontri di frontiera libico egiziani e « un tentativo di distogliere i popoli dei due paesi dalla lotta per i loro reali interessi ». « Tutti sanno — afferma l'organo del PCUS — che il nostro paese è decisamente contrario alla soluzione delle vertenze internazionali attraverso il ricorso alla forza » Suscita meraviglia, conclude la « Pravda », che alcuni giornali egiziani abbiano sfruttato il conflitto per travisare la posizione dell'Unione Sovietica e calunniarla.

L'OLP risponde a Carter

BEIRUT — « L'azione svolta da Carter per la pace è legittima. Ma l'OLP e i palestinesi non accettano condizioni », ha dichiarato ieri un esponente dell'OLP a Beirut rispondendo a Carter che giovedì scorso in una conferenza stampa aveva condizionato la partecipazione dell'OLP alle trattative di Ginevra « alla sua rinuncia all'obbiettivo della distruzione di Israele ».

« Non è la partecipazione palestinese che si frappone alla pace nel Medio Oriente — ha dichiarato in proposito il rappresentante dell'OLP ma è l'arroganza di Israele ed il suo rifiuto di riconoscere i legittimi e storici diritti dei palestinesi. Il presidente Carter dovrebbe rendersi conto di questo fatto prima di porre delle condizioni per la partecipazione dei palestinesi ». Il rappresentante dell'OLP ha poi affermato che l'attuale intensificazione delle operazioni di guerriglia in Israele non è altro che una reazione alla « escalation dell'arroganza e dell'estremismo » del primo ministro israeliano Begin.

Intanto, secondo una « rivelazione » fatta dal giornale israeliano « Maariv » gli Stati Uniti si accingerebbero a proporre di affidare a Israele un temporaneo « mandato » sulla Cisgiordania, con l'impegno a tenere successivamente un referendum

La repressione in Sudamerica

50 giornalisti argentini sequestrati o uccisi L'arresto di F. Tavares

ROMA — Sono cinquanta i giornalisti argentini, informa il CAFRA, sequestrati o uccisi a causa della repressione messa in opera dalla dittatura. Tra questi si trova Rodolfo Walsh, di cui è conosciuta anche l'opera di scrittore. « Scomparso » per un lungo periodo, ora si è saputo che si trova in carcere nella base militare di Madalena in Argentina.

Conosciuta la notizia della « scomparsa » di Walsh un gruppo di parlamentari e intellettuali italiani si costituì nel marzo scorso in commissione per chiedere un incontro con l'ambasciatore argentino a Roma. Ieri questa commissione ha fatto sapere di non avere ancora ottenuto l'udienza richiesta.

« Consideriamo che l'atteggiamento dell'ambasciatore argentino rispecchi la posizione del suo governo nei confronti dei diritti dell'uomo e confermi le ripetute denunce degli esuli argentini e della stampa internazionale sulle responsabilità della Giunta militare nella violazione di essi ». Firmano la denuncia i parlamentari Fracanzani (DC), Pochetti (PCI), Achilli (PSI) e Gillo Pontecorvo, Ugo Natoli, Alberto Moravia, Lucio Mandarà.

La federazione dei giornalisti latinoamericani (FELAP) ha inviato al Parlamento italiano e alle organizzazioni sindacali una lettera nella quale denuncia l'arresto arbitrario, e le violenze cui è sottoposto in prigionia, del giornalista brasiliano Flavio Tavares. Tavares è corrispondente in Argentina dell'*Excelsior* di Città del Messico e del *Estado de Sao Paulo* di San Paolo, in Brasile, due tra i più importanti giornali latinoamericani. Egli è stato arrestato il 17 luglio scorso a Montevideo mentre si trovava in Uruguay per compiti inerenti alla sua professione e per interessarsi della sorte di un altro giornalista dell'*Excelsior* anch'egli prigioniero delle carceri uruguaiane. Dopo una settimana di silenzio sulla sorte del giornalista, le autorità di Montevideo hanno ammesso l'arresto. Flavio Tavares è in questo momento nelle mani di una dittatura spietata e la FELAP chiede la solidarietà dei democratici italiani.

Incontri a Mosca del direttore dell'Unità

MOSCA — Il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità, che si trova nell'URSS per un breve soggiorno ha avuto a Mosca una serie di incontri con dirigenti del PCUS e della « Pravda ».

Ieri nella sede del comitato centrale del PCUS il compagno Reichlin si è intrattenuto a cordiale colloquio con il compagno Mihail Zimianin segretario del CC. Ha poi visitato la redazione della « Pravda » dove si è incontrato con il direttore Viktor Afanasiev, membro del CC.

Lo ha annunciato il segretario di Stato

In settembre riprendono i negoziati «SALT» tra Vance e Gromyko

WASHINGTON — Il segretario di Stato americano Cyrus Vance e il ministro degli esteri sovietico Andrei Gromyko si incontreranno dal 7 al 9 settembre a Vienna per proseguire i negoziati Salt sulla limitazione degli armamenti strategici. Lo ha annunciato il segretario di Stato americano, nella conferenza stampa tenuta ieri alla vigilia del viaggio nel Medio Oriente, durante il quale Vance visiterà Egitto, Libano, Siria, Giordania, Arabia Saudita ed Israele. Scopo del viaggio, ha detto Vance, « contribuire al chiarimento delle idee », per « facilitare la riconvocazione della conferenza di Ginevra ».

Sulle concrete possibilità di riconvocare la conferenza per ottobre, Vance si è dimostrato molto cauto, limitandosi ad affermare che essa dovrà essere « preparata accuratamente ». Uno dei problemi più difficili che rimangono aperti è quello della partecipazione dell'OLP. Alla domanda se nel corso del suo viaggio avrà contatti con i dirigenti della resistenza palestinese, Vance ha risposto negativamente, affermando che gli Stati Uniti non tratteranno con l'OLP « fino a che essa non avrà rinunciato ad auspicare la distruzione di Israele ».

A proposito delle forniture di armi alla Somalia, il segretario di Stato ha detto che il governo americano esigerà da Mogadiscio l'assicurazione che le sue forniture non verranno usate nell'attuale vertenza con l'Etiopia. « In nessun caso — ha aggiunto — desideriamo provocare una corsa agli armamenti con l'Unione Sovietica in quella regione ».

Torna ai privati la direzione dell'economia nello Sri Lanka

COLOMBO — Il nuovo primo ministro di Sri Lanka (ex Ceylon) Junius Jayawardene, ha celebrato l'avvento al potere dell'UNP (Partito nazionale unito). Davanti a una folla valutata a cinquecentomila persone, ed è stato davanti a questa folla che Jayawardene ha solennemente restituito ai monaci del tempio un terreno che il governo della signora Bandaranaike, uscito sconfitto dalle elezioni, aveva incorporato nelle terre demaniali. Il gesto è stato simbolico di tutta una politica di « restituzioni » che Jayawardene ha spiegato nel suo discorso alla folla. Sarà « liberalizzata », cioè restituita ai privati, l'importazione di riso, zucchero, tessili e medicinali. Lo smantellamento del settore statale a beneficio dell'impresa privata è appena agli inizi, e si estenderà probabilmente a tutti i settori dell'economia. Una « zona franca » di duecento miglia quadrate dovrebbe diventare una specie di paradiso per i capitali stranieri.

I PROGRESSI E LE DIFFICOLTA' DEL DIALOGO TRA VATICANO E PAESI SOCIALISTI

Stato e Chiesa in Polonia e Cecoslovacchia

ROMA — *I vescovi polacchi hanno accolto favorevolmente, secondo quanto riferisce l'agenzia « France Presse », le dichiarazioni del ministro polacco per gli Affari dei culti, Kazimierz Kakol, per il quale il governo di Varsavia intende ora passare dalla fase della « coesistenza » a quella della « cooperazione » nei rapporti con la Chiesa Cattolica. Anche in Vaticano le dichiarazioni di Kakol sono state accolte positivamente in quanto rappresentano una conferma dei risultati raggiunti dall'inviato speciale della S. Sede, mons. Poggi, durante la ultima sua missione in Polonia durata circa un mese e nel corso della quale aveva avuto colloqui sia con l'episcopato che con le autorità di governo.*

Dopo aver premesso che oggi « non c'è alcun conflitto tra la Chiesa e lo Stato in Polonia », il ministro Kakol ha rilevato che il governo è pienamente consapevole del fatto che « la Chiesa rappresenta una forza notevole con la quale noi siamo obbligati a coabitare » donde la necessità di « discutere e stabilire un reale dialogo con essa ». La « normalizzazione piena », però, comporta secondo il ministro Kakol le seguenti condizioni: « Riconoscimento da parte della Chiesa del carattere socialista della Polonia e della sua appartenenza al campo socialista, rispetto della legislazione in vigore », accettazione del metodo per cui « il dialogo e le controversie devono essere affrontati in modo dialettico al fine di trovare, in ogni occasione, un denominatore comune che è il bene della nazione ».

A tale proposito va rilevato che a trentadue anni dalla liberazione della Polonia, l'episcopato polacco non ha mai fatto, con un documento pubblico, una riflessione storico teologica sulla realtà profondamente nuova in cui vive ed opera e sul fatto che nel paese è in atto da tempo il processo, sia pure complesso, per edificare una società socialista. Il problema del socialismo è stato, invece, affrontato da episcopati (quello francese e quelli latino americani) che vivono in contesti storici non socialisti. Le dichiarazioni di Kakol, perciò, sembra che vogliano sollecitare un dialogo ed un confronto che vadano al di là dei rapporti formali che possono intercorrere tra lo Stato e la Chiesa. Per questo ha parlato di passaggio dalla fase della « coesistenza » a quella della « cooperazione ».

Le dichiarazioni del ministro Kakol, inoltre, smentiscono quanto aveva affermato alla radio di Vienna il cardinale Konig, il quale aveva detto che « Mosca preme sempre più sul governo di Varsavia per una linea più dura verso la Chiesa cattolica ».

Ma il cardinale Konig, che per attaccare l'« ostpolitik » aveva parlato a proposito della visita in Vaticano di Kadar di « fatto spettacolare », mentre Paolo VI l'aveva definito « un evento di singolare significato e di speciale importanza », è stato smentito anche da Praga. La stessa radio austriaca ha dedicato il 27 luglio un ampio commento alla notizia, che ha trovato ancora ieri conferma, secondo cui nei rapporti tra Stato e Chiesa in Cecoslovacchia si va verso una fase di distensione e di normalizzazione. Avevamo già rilevato nel nostro servizio del 17 luglio (integralmente tradotto dal «Frankfurter Allgemeine») che l'apertura di negoziati tra governo di Praga e Vaticano nello scorso maggio aveva trovato conferma nello scambio di messaggi tra il cardinale Tomasek Frantisek ed il presidente Husak i quali dichiaravano la loro disponibilità per risolvere « positivamente » i problemi relativi ai rapporti tra Stato e Chiesa. Ora la notizia trova ulteriori conferme. Delle tredici diocesi solo due hanno vescovi titolari, mentre le altre sono rette da amministratori apostolici. Il nuovo accordo riguardarebbe sia le nomine degli altri vescovi che la riapertura di alcuni monasteri, di due seminari e di una facoltà teologica in una università cecoslovacca.

Il dialogo, quindi, tra i paesi socialisti e la S. Sede — contrariamente alle affermazioni del card. Konig negli ultimi tempi sempre più influenzato dagli ambienti cattolici conservatori europei e in particolare da quelli della RFT — continua ad andare avanti come gli ultimi fatti stanno a dimostrare anche se non mancano problemi.

Alceste Santini

DALLA PRIMA PAGINA

Unidal

stati al vertice della società sulla soluzione da dare alla crisi e la rapida modifica di orientamenti che si è verificata all'interno degli azionisti di maggioranza (IRI e SME) e di minoranza (Bastogi) che controllano la società dolciaria.

Come primo atto il Consiglio di amministrazione dell'Unidal che si è riunito in una sorta di clandestinità di cui non riusciamo a comprendere le ragioni, ha dovuto prendere atto delle dimissioni dell'ing. Ingo Ravalico da presidente e amministratore delegato dell'azienda, e del dottor Alberto Alemagna, da amministratore.

Le dimissioni di Ravalico erano nell'aria. Uomo dell'IRI arrivato all'Unidal al momento della fusione di Motta e Alemagna per portare avanti un piano di risanamento finanziario del gruppo (ma non la liquidazione della società) l'ing. Ravalico ha rispettato fedelmente gli ordini di scuderia. E' sotto la sua presidenza che circa 2.000 lavoratori hanno lasciato le fabbriche del gruppo grazie alle dimissioni incentivate, che si è proceduto allo scorporo del settore di produzione dei gelati e della catena di distribuzione. E' sotto la sua presidenza che l'assemblea straordinaria degli azionisti che si è svolta solo un mese fa aveva deciso l'aumento del capitale sociale, ormai dimezzato dalle perdite.

Dal 30 giugno ad oggi all'interno degli azionisti di maggioranza (IRI e SME) e sopratutto all'interno della SME gli orientamenti in merito al futuro dell'Unidal sono però profondamente mutati, tant'è che dalle ottimistiche previsioni (la ricostruzione del capitale sociale) si è passati alle più pessimistiche soluzioni (la messa in liquidazione della società). Di qui le dimissioni di Ravalico e Alemagna.

Quale sia il ruolo che in questa fase ha giocato l'azionista privato di minoranza — la Bastogi — è difficile sapere. Certo è che le operazioni di scorporo dei settori ricchi, con il conseguente pericolo di una « riprivatizzazione » di produzioni e strutture industriali che avrebbero potuto essere utilizzate con profitto nella catena del freddo, dove la fanno da padrone multinazionali del tipo Unilever rispondono ad una logica più aderente agli interessi della Bastogi che delle Partecipazioni statali. Gli stessi dirigenti dell'Unidal, nel loro ultimo comunicato denunciavano i danni provocati alla società da quello che chiamano il « patto parasociale » esistente fra SME e Bastogi.

La soluzione data nella stessa riunione di ieri del consiglio di amministrazione alle dimissioni di Ravalico e di Alemagna — che evidentemente ritira anche la sua partecipazione di minoranza — confermano che si continua a perseguire la logica del solo risanamento finanziario della società. Ravalico e Alemagna sono stati sostituiti dagli avv. Francesco Manini e Franco Pertone; a presidente e amministratore delegato della società è stato chiamato il dott. Vincenzo Caprio, uomo della SME.

I giochi sono quindi fatti? Niente affatto. Per i lavoratori dell'Unidal, per le organizzazioni sindacali, per le forze politiche e sociali, per gli enti locali che hanno seguito da vicino questa lunga vertenza si apre una fase di lotta diversa, certo più difficile ma non per questo priva di sbocchi. E' il momento in cui la mobilitazione e la vigilanza del movimento sindacale e democratico deve esprimere tutta la sua ampiezza.

Già nella giornata di ieri il sindaco di Milano, Carlo Tognoli, con gli assessori al lavoro del comune, Antonio Taramelli della Regione, Vertemati e della provincia Mariani, hanno avuto un primo incontro con il ministro delle partecipazioni statali, on. Bisaglia.

Al termine dell'incontro il sindaco Tognoli ha dichiarato che la procedura di messa in liquidazione della società « non comporterà la smobilitazione delle attività produttive delle aziende ».

Il ministro ha parlato di necessità di un risanamento aziendale che tenda a « stabilizzare l'occupazione economicamente compatibile »

Intanto da ieri il titolo Unidal non viene più quotato in borsa, lo ha deciso la Consob in seguito alle sensibili perdite registrate dalle azioni dopo gli ultimi avvenimenti.

L'Italia

le conversazioni con i dirigenti libici?

« Abbiamo parlato a lungo di questi problemi con Gheddafi, con il primo ministro Giallud e con i dirigenti del Congresso del popolo. Del *leader* libico, come di altri uomini politici, abbiamo tratto l'impressione che la Libia consideri ormai in atto una azione congiunta delle forze imperialiste e della reazione, noi diremmo dei gruppi e dei paesi conservatori arabi, per accerchiare e battere le posizioni progressiste ».

— Avete perciò avuto l'occasione di farvi un'opinione precisa a proposito del conflitto fra Egitto e Libia?

« Il conflitto è scoppiato e per qualche giorno è sembrato dovesse allargarsi dopo che, così ci hanno detto i dirigenti libici, aerei egiziani sono entrati per alcune centinaia di chilometri e hanno bombardato postazioni militari e centri abitati. Gheddafi ha voluto sottolineare la compattezza dimostrata in questa circostanza dai libici e la loro capacità di risposta. Ma al tempo stesso, e questo ci è parso importante, ha sottolineato quanto ai suoi compatrioti stia a cuore la pace. Egli ci ha detto che i libici "hanno dato prova non solo di sangue freddo, quando si è trattato di far fronte all'attacco, ma anche di autocontrollo e di disponibilità a ascoltare e a discutere quando Arafat e Bumedien hanno compiuto opera di mediazione" ».

— Si è parlato della posizione tenuta in questa occasione dal governo italiano?

« Sì, e ripeto qui quanto abbiamo avuto occasione di dire ai dirigenti libici: credo che la posizione ufficiale del nostro governo sia stata giusta, ma penso che una più forte ed anche più chiara dichiarazione dei nostri interessi e che la pace venga mantenuta in questa area debba essere ancora fatta. L'Italia ha interessi economici legati agli scambi e agli approvvigionamenti energetici, ai tecnici e operai che a migliaia lavorano in questi Paesi ma soprattutto in Libia, e deve far sentire il suo peso e la sua determinazione contro ogni possibile manovra, tanto più contro ogni sconsiderata avventura ».

— Le preoccupazioni sulla sorte dei nostri lavoratori nelle giornate del conflitto hanno messo in luce la realtà di una forte presenza italiana in Libia. Avete avuto qualche contatto con questa realtà?

« L'Italia lavora alacremente in Libia e i contrasti degli anni passati vengono rapidamente superati. Molto di più potrebbe essere fatto nei rapporti economici e culturali. Abbiamo certo visto i lavoratori italiani e parlato con loro. Ci sono sembrati sereni. La notizia diffusa sulle vittime che ci sarebbero state tra concittadini che lavoravano nelle zone bombardate è fortunatamente senza fondamento ».

— Quali sono stati, in sintesi, gli altri argomenti delle vostre conversazioni?

« Abbiamo discusso a lungo e un po' con tutti: dai responsabili dell'informazione agli esperti delle dottrine coraniche, dagli studiosi del socialismo scientifico ai reponsabili dei rapporti internazionali. Ci ha colpito l'interesse e la passione anche per le questioni teoriche, la curiosità che ormai è universale sul problema dell'eurocomunismo (parola che è entrata anche nel vocabollario politico arabo) ».

— Qual è dunque il bilancio generale di questa visita?

« Non possiamo certo fare un bilancio che sia in qualche modo una conclusione. Del resto, la nostra missione era quella di esaminare se era possibile e utile incontrarsi e discutere: è senz'altro utile. Gheddafi e Giallud stessi ci hanno dichiarato che non solo è utile ma che è necessario un rapporto con il Partito comunista italiano, che essi riconoscono come una forza essenziale, non soltanto nel nostro paese, ma per il movimento democratico nell'Europa occidentale. E' per questo che si sono interessati dei nostri rapporti con gli altri partiti e con gli altri Paesi e ci hanno detto di considerare questo incontro come l'avvio di una esperienza che dovrebbe andare, in Europa, al di là dei confini del nostro Paese e interessare non soltanto i partiti comunisti. Noi che abbiamo partecipato come osservatori al recente incontro dei partiti socialisti a Malta, abbiamo ancora una volta ripetuto che senza una concezione che rifiuti ogni esclusivismo e senza un riconoscimento delle diversità non è possibile nessuna iniziativa unitaria. Ho l'impressione — ha concluso Pajetta — che questa opinione, della quale siamo fermamente convinti, sia sempre più un'opinione non soltanto nostra ».

Edilizia

premesse per una gestione economicamente più equilibrata. Si è voluto risolvere definitivamente la questione del riscatto degli alloggi, basandolo sul valore venale. Con il pagamento in contanti il prezzo diminuisce del 30 per cento. L'altra soluzione consiste nel 25 per cento in contanti e il resto in 15 anni al tasso del 5,5 per cento. Per i detentori di reddito che non rientrino nei requisiti, se il pagamento è in contanti, lo sconto è del 20 per cento, oppure il 40 per cento subito e il resto in 10 anni al 6 per cento. Nel futuro non ci saranno più riscatti.

Si è voluto attuare uno stralcio finanziario — ha detto Peggio — rendendo fin d'ora disponibile le prime due annualità dello stanziamento previsto per il piano decennale, attribuendole a ripartendole direttamente alle Regioni. Sono stati fissati ritmi rapidi d'impiego delle risorse: le Regioni dovranno procedere alla localizzazione degli investimenti entro il 30 settembre prossimo e all'appalto dei lavori entro il 30 giugno '78, altrimenti non avranno più la disponibilità dei fondi. Del tutto nuova la normativa tecnica: la superficie degli alloggi sarà tra i 45 e i 95 mq. Quelli piccoli dovranno essere almeno il 30 per cento, che saranno destinati a giovani coppie e a pensionati.

Giudicando ingiustificate le proteste di alcuni operatori del settore, specie dell'edilizia convenzionata e delle cooperative, Peggio ha affermato che lo Stato non può spendere per l'edilizia convenzionata più di quanto spende — come avviene oggi — per quella pubblica, nè complessivamente, nè per ogni singolo alloggio. Si tratta, dunque, di modificare profondamente gli attuali meccanismi: ciò non è stato finora possibile a causa della complessità delle innovazioni che occorre introdurre. Da qui la necessità di limitare nel provvedimento, il finanziamento alla sola edilizia sovvenzionata. Si sono però già delineate le possibilità di intese per nuovi meccanismi per l'edilizia convenzionata e per un impegno ad affrontare la questione a scadenza ravvicinata.

I più di mille miliardi stanziati, possono essere impiegati, oltre che per la costruzione di alloggi nuovi, anche per il recupero di quelli esistenti. E' consentito alle Regioni di stanziare somme per la costruzione di alloggi parcheggio destinati agli abitanti di quelle abitazioni che sono da recuperare. I fondi per gli alloggi-parcheggio saranno gestiti direttamente dai Comuni anche con l'impiego di tecniche di prefabbricazione che consentano di utilizzare rapidamente i fondi.

In passato — ha affermato a sua volta il compagno Ciuffini — la logica degli stralci e dell'emergenza è stata assunta come alibi per rinviare l'attuazione di leggi di riforma organica. La situazione oggi è profondamente diversa. Siamo in presenza di un quadro di riferimento (la parte dell'accordo programmatico che si riferisce all'edilizia) che non può essere facilmente eluso.

La commissione LLPP sta esaminando il piano decennale che deve essere uno strumento di programmazione complessiva dell'edilizia e comportare una profonda riforma dei meccanismi di finanziamento; deve programmare l'afflusso del risparmio e fondarsi su di un ruolo nuovo delle Regioni e dei Comuni, come previsto dalla 382. Allo stato attuale, la base di discussione è la proposta fatta unitariamente dai due relatori Alborghetti (PCI) e Rocelli (DC), che affronta i principali problemi sul tappeto: il ruolo del CER (Comitato edilizia residenziale) per il quale viene formulata l'ipotesi che diventi strumento tecnico della programmazione e veda al suo interno la presenza delle Regioni; la costituzione di una sezione speciale della Cassa depositi e prestiti per i finanziamenti dell'edilizia che sia in grado di coordinare i flussi finanziari; la definizione di fasce di reddito in rapporto ai diversi gradi di agevolazione; la revisione dei meccanismi di agevolazione, attraverso il contributo dello Stato decrescente nel tempo e l'ipotesi di una possibile emissione di mutui indicizzati; l'introduzione del risparmio casa, finalizzato alla costruzione o risanamento di alloggi dell'edilizia convenzionata. Sempre per l'edilizia convenzionata è previsto l'utilizzo del 50 per cento dell'incremento delle riserve tecniche delle Assicurazioni e dell'80 per cento di quelle degli istituti previdenziali.

Scontro

che gli accordi prefigurano.

Ma il confronto e lo scontro riguardano anche la prospettiva politica. Al Comitato centrale del nostro partito abbiamo rilevato una contraddizione tra i contenuti dell'accordo e il governo che in buona parte deve attuarli. Più di una volta abbiamo detto che questi accordi non sono la « svolta » per la quale lottiamo e che deve configurarsi con una direzione politica nuova a cui partecipi direttamente il nostro partito come espressione di una larga parte della classe operaia e delle masse popolari. Contro questa prospettiva si muovono ancora forze rilevanti sul piano nazionale e internazionale. Certo molte cose sono cambiate e molti muri sono stati abbattuti. Ma sappiamo bene che tutto sarà tentato per ostacolare l'accesso del nostro partito alla direzione del Paese insieme ad altre forze democratiche. Ebbene, noi — con buona pace del notista del *Popolo* e di chi la pensa come lui — continueremo a lottare ed a scontrarci per realizzare questo obiettivo che — a nostro avviso — coincide con gli interessi popolari e del Paese.